

credibilità. Perché se il problema sicurezza è ancora sul tavolo, «vuol dire che la sua politica era sbagliata».

EQUAZIONI SBAGLIATE

Stando a un sondaggio della Csa pubblicato il 12 agosto, il 69% dei francesi considera inefficace la politica securitaria del presidente. Il 49% pensa che l'immigrazione abbia «poco o niente» a che fare con l'insicurezza, che per la maggioranza è invece legata a fattori sociali: il lavoro che non c'è, la crisi, l'economia che ristagna. Quando a fine luglio Sarkozy ha annunciato a Grenoble misure anti-rom e la revoca della cittadinanza per i naturalizzati francesi che avessero commesso dei crimini, in piazza è stato fischiato. «Grenoble è uguale a Chicago. E al Capone è uguale a Sarkozy», c'era scritto su uno striscione. Perché, e in questo la politica muscolare di Sarkozy non si discosta poi tanto da quella italiana, nel gran rimpianto sulla sicurezza Sarkozy ha prodotto soprattutto molti annunci. «In questi anni sono stati tagliati 9000 funzionari di polizia - dice Jozsef - ma poi si spettacolarizza l'espulsione di 700 rom. C'è stata una precisa volontà di mettere l'accento su questa pratica: nel 2009 le espulsioni sono state quasi 11.000 e nessuno se ne era accorto. Come quando in Italia si fanno i respingimenti in ma-

SEGREGATI IN SLOVACCHIA

Un muro divide i rom dal resto della popolazione in un sobborgo di Michalovce, in Slovacchia. «È come il muro di Berlino, ma quello fu demolito, invece questo non cadrà», commentano amareggiati i rom locali.

re e non si dice che la maggior parte degli immigrati arriva magari con un visto per studiare. Sarkozy è già in campagna elettorale, è in crisi di popolarità e cerca di ripescare voti nella destra estrema, quella di Le Pen».

Un'arma a doppio taglio, questa. Perché - e le polemiche in Francia lo dimostrano - il presidente ha finito per scontentare il suo partito, l'Ump, la destra moderata e sociale, senza contare il Papa. Lo ha attaccato l'ex premier De Villepin e ieri anche Raffarin, che ha ricordato al presidente che «il pensiero politico non deve essere la monocultura della sicurezza». E non è poi detto che Sarkozy convinca l'elettorato del Fronte nazionale, che rivendica la primogenitura degli slogan xenofobi. Perché più che ispirarsi a Maroni, che pretende di aver fatto scuola, l'Eliseo fruga in soffitta. Ma rischia di trovare solo roba che non funziona più. ♦

Intervista a Nadia Urbinati

«La Francia ritrova l'energia civica del no a Le Pen»

Secondo la studiosa l'opposizione in Italia sbaglia quando va a rimorchio della destra. Non ha senso il baratto fra diritti e sicurezza

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Nadia Urbinati, dalla Francia arriva una sorpresa: i rimpatri quasi quotidiani di famiglie rom non premiano in termini di consenso il pugno duro dell'Eliseo. Come se lo spiega? «La Francia è un Paese più civicamente attivo dell'Italia. Ha maggiori energie critiche. Lo si era già visto con l'altolà a Le Pen. E la reazione alla legge che voleva precarizzare il lavoro che obbligò il governo alla retro marcia. Anche se Sarkozy è stato eletto direttamente, secondo il sogno berlusconiano, non è riuscito a fare del Paese un predellino».

La politica del rimpatrio collettiva è legittima?

«No, sotto due profili. Viola il diritto di movimento delle persone in Europa: non si dice mai abbastanza forte che i rom sono cittadini europei. E per un motivo più radicale e profondo: toccano una popolazione, una comunità di persone non per ciò che fanno ma per ciò che sono».

Cioè, è una pratica discriminatoria?

«L'art. 21 della Carta Europea dei Diritti vieta discriminazioni fondate su razza, colore della pelle, origine etnica o sociale, caratteristiche genetiche, lingua, religione, appartenenza a minoranze. E l'art. 19 vieta le espulsioni collettive. Sa perché questa norma esiste in Europa e non in America? Da noi ci sono ricordi e voglia di evitare tragedie collettive che, non avranno il nome di Olocausto o pulizia etnica, ma sono sempre possibili».

L'obiezione è che sono atti volontari.

«È una forma "civile" di espulsione, nel senso di non militare, che non ne inficia la natura gravissima. Il biglietto di sola andata è pagato con i soldi

Chi è

**Politologa e giornalista
Docente alla Columbia**



NATA A RIMINI NEL 1955

VIVE NEGLI STATI UNITI

STUDIOSA DEL PENSIERO DEMOCRATICO

Nata a Rimini, 55 anni, vive negli Usa dove è docente di Scienze politiche alla Columbia University di New York. Studiosa del pensiero liberale e democratico contemporaneo, è autrice di saggi su Stuart Mill e sull'ethos della democrazia.

Scoperte d'agosto

«Per distrarre dalla crisi nella maggioranza Maroni d'improvviso rispolvera strumentalmente la questione zingara»

dei contribuenti. Ed è ridicolo: tutti sanno che i rom torneranno, a piedi, come hanno fatto nei secoli.

Come si esce dal vicolo cieco della paura che alimenta la sicurezza che alimenta la paura, senza nascondersi i problemi della convivenza quotidiana?

«Con l'integrazione e non l'espulsione. Servono politiche sociali. Non gratis: aiuti alle famiglie in cambio

di un contributo attivo alla società. È un segno negativo che a ricordarci i diritti umani siano il Papa e la Cei mentre non si alza una voce dalla cultura laica e dalla politica dell'opposizione».

La sinistra su questi temi è in imbarazzo.

«Perché non forma l'opinione pubblica ma la segue, dimenticando che essa è stata formata dalla propaganda della destra. Ecco il corto circuito: un'opposizione che è a rimorchio della maggioranza e non fa politica anti-destra. Non basta attaccare Berlusconi se il suo pensiero si è radicato. È molto triste ed è un enorme problema».

Di solito l'azione esemplare colpisce l'immaginario. In Francia non è andata così. Non sembra invece che la Lega subisca lo stesso effetto...

«Infatti non solo guadagna voti ma il Pd la corteggia. Sarà colpa dei venti di crisi, della precarizzazione del lavoro, ma è così».

La paura dell'altro, del diverso, il sistema del capro espatrio funzionano ancora?

«Vorrei chiedere a Maroni se ha davvero paura degli zingari. È significativo che la recrudescenza del problema sicurezza torni in questi giorni di crisi di governo. Tra i 5 punti sfornati da Palazzo Grazioli ci sono sicurezza e giustizia. L'intento è evidentissimo: conquistare i sondaggi e mettere in difficoltà i finiani. La giustizia addomesticata per i potenti e gli interessi del capo, e quella arcigna e forcaiola con i deboli. Con la seconda sbandierata per non far notare la prima».

Nessuno si accorge degli specchietti per le allodole?

«Gli imprenditori dell'opinione sanno vendere il prodotto sicurezza. Se la tv martella sui rom, il problema viene creato. Su Tg1 e Tg5 la disoccupazione non esiste. Invece ad agosto il ministro dell'Interno riscopre l'emergenza zingari».

Come crearsi degli anticorpi?

«Smettendo di ascoltare e di alimentare miti negativi. Chi lo fa è un forcaiolo che baratta diritti in cambio di sicurezza come se l'una potesse esistere senza gli altri. Serve una contro-informazione: se trattiamo i rom con violenza loro diventeranno più pericolosi. La politica governativa ci mette in pericolo: vuole la nostra insicurezza, la nostra paura».

L'assalto ai diritti fondamentali è come dopo l'11 Settembre?

«C'è una differenza: una maggioranza agisce non contro singole persone bensì contro una minoranza. Rivedere il trattato di Schengen sulla libera circolazione significherebbe la fine dell'Ue e il ritorno alla nazionalizzazione delle frontiere». ♦